

GIUSTIZIA E VELENI.

«Vittima 137 volte»
Le accuse di Tonino
nell'interrogatorio

Sono 137 in casi di «minacce, controlli e blandizie» anti-Mani Pulite citati da Antonio Di Pietro ai pm bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, nel corso del lungo interrogatorio di domenica scorsa. Un detenuto usato per «danneggiare il pool». Microspie. Gente pagata per «sviluppare» false storie a base di droga. Tutte storie denunciate nel corso degli ultimi tre anni dai pm milanesi. Fino ai lati più oscuri delle famose ispezioni ministeriali.

DAL MOSTRO INVIATO
MARIO BRANCO

Brescia. «Da quando ho iniziato l'inchiesta Mani Pulite è stato un crescendo continuo di dossier costruiti nei miei confronti. Ogni passo e ogni atto della mia vita è stato scatenato. Sono stato illegittimamente controllato, minacciato, blandito nel tentativo di delegittimare l'inchiesta. Mani Pulite lo scrisse nel «memoriale-tipo-querela» inviato ai pm bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli il 28 maggio scorso. Una storia, cui Di Pietro, dopo aver ricevuto un offerta miliardaria per dire che Di Pietro partecipava a festini a base di dro-

gna (ne ha scritto anche il settimanale «Visto» il mese scorso). I tentativi di inquinamento, evidentemente, non hanno solo riguardato Antonio Di Pietro ma anche gli altri pm di Mani Pulite. È il caso di un detenuto, personaggio di spicco della criminalità organizzata, cui sarebbe stato dato un titolo con i contenuti le istruzioni sugli argomenti da usare per danneggiare Mani Pulite (Di Pietro vi accennò in modo sibillino durante un colloquio nel corso di un processo svolto l'anno scorso). Il detenuto si confidò col suo avvocato, che gli scongiurò di prestarsi a quel gioco sporco. Antonio Di Pietro lo venne a sapere e si rivolse al procuratore della repubblica di Milano Francesco Savarò Borrelli. Tra i 137 casi di cui si indagò in questi mesi, i nomi di Mani Pulite (tra cui Enimont, i fondi neri Eni, conti esteri attribuiti a Bettino Craxi). E, secondo Di Pietro, non è finita. Altri «sguarniti» sono in programma contro di lui e gli ex colleghi milanesi.

Formica sentito
sul poker d'assi
di Craxi

Abito grigio, occhiali sul naso: l'ex ministro delle Finanze Rino Formica è arrivato ieri nella procura milanese, per testimoniare davanti al pm Paolo Ielo per l'inchiesta per calunnia a carico di Bettino Craxi. Formica doveva raccontare cosa avvenne durante quella riunione della segreteria del Pci, convocata il 26 agosto del '92, all'ordine del giorno: «Era l'epoca dell'avvicinarsi di Craxi, due giorni dopo fece la famosa battuta del poker d'assi, che adesso spiega: «Non cercate mille volte di smentirlo, ma la stampa mi ha sempre censurato. Eravamo in un momento di crisi del Pci, quegli accenti che sembravano autobusa, con dentro una trentina di giornalisti. Uno mi chiese: "Ma Craxi ha in mano un tizio o una coppola"? Io non so. Dicevo a Craxi: "Se non si smentisce un po' più, in questo gioco non ci sta mai una combacchianza vincente". Tutto qui, ieri però, Formica ha spiegato di appartenere alla vecchia scuola socialista: lui, come Nenni, aveva l'abitudine di scrivere tutto, di prendere appunti durante le riunioni e di inviare lettere, che adesso ha consegnato al pm. Una, a Craxi a settembre 1992, l'altra a Craxi a settembre scorso. «Sa lui qualcosa da dire su Di Pietro ecci chiaramente allo scoperto, altrimenti tacet».

La microspia
Secondo Di Pietro qualcuno cercò anche di ascoltare quello che avveniva nelle stanze della procura di Milano dove egli lavorava. Successe all'inizio dell'inchiesta. C'era un piano di microspie, a quanto pare, e questa circostanza sarebbe avva-

Il Comune di Milano stila un codice anti-molestie sessuali. Undici articoli per chiarire casistica e trattazione: banditi scherzi, battute, gesti, allusioni, oltre alle avances vere e proprie. A decidere sulla liceità del comportamento sarà comunque il singolo. La vittima potrà avviare un procedimento penale o rivolgersi ad un consigliere di fiducia eletto dal sindaco con ampie facoltà di iniziativa. La decisione arriva dopo le denunce di quattro funzionarie.

LAURA MATTUCCI

Milano. Dal Comune di Milano parte l'attesa alle molestie sessuali nei confronti dei suoi dipendenti. D'ora in poi dagli uffici e dai corridoi di Palazzo Marino sarà bandita qualsiasi forma di comportamento non idoneo all'ambiente di lavoro: «battute, gesti e scherzi grevi e compresi», che, una volta denunciati, saranno perseguibili o secondati, a legge o comunque attraverso una procedura interna. A stabilire la promessa richiesta da più parti e fatta nel febbraio scorso, quando quattro funzionarie avevano denunciato altrettanti colleghi colpe-

Di Pietro ha raccontato a Salamone tre anni di «pressioni»
«Hanno pagato un tizio per raccontare storie di droga»



Antonio Di Pietro ex magistrato del pool Mani Pulite di Milano

In ballo 480mila franchi svizzeri ricevuti per il fermo delle azioni Enimont

Curtò, moglie e figlio a processo

I Curtò andranno alla sbarra per l'affare Enimont. Il giudice dell'udienza preliminare di Brescia Roberto Spanò ha disposto il rinvio a giudizio dell'ex presidente vicario del Tribunale di Milano Diego Curtò, di sua moglie Antonia Di Pietro, e di suo figlio Giandomenico, giornalista Fininvest. In ballo 480mila franchi svizzeri, ricevuti da Curtò per il fermo provvisorio delle azioni Enimont. A processo anche i coniugi D'Urso, amici dell'ex magistrato.



Diego Curtò

MARINA MORPURGO

Milano. Un'intera famiglia a giudizio. Il padre, un alto magistrato, la madre, una brava massaiata dal nome poco profetico, tanto alquanto al prezzo della fuita e venduta quanto alla conservazione di un malloppo miliardario, il riciclaggio, è intrattenuto su conti svizzeri. Il figlio, un giornalista di mamma e papà, è in un'aula del tribunale di Brescia, chiamato a rispondere di un'inchiesta telefonata di mamma (Ha scritto? Hanno trovato i soldi di cui bisogna fare qualcosa?). Il 19 febbraio 1996 Diego, Antonia e Giandomenico Curtò faranno la loro comparsa in un'aula del tribunale di Brescia, chiamati a rispondere di una tangente di 480mila franchi svizzeri, ovvero di una tangente di quella massima di tangenti (150 miliardi) che va sotto il nome di inchiesta Enimont. Diego Curtò è accusato di «comunicazione e abuso in atti di ufficio e altri giudiziari», nella borsa di donna Nuccia, dietro indicazione del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Correrà il 25 luglio 1995, e il rinvio dei suicidi di Raul Gardini e Cagliari era fresco e sconvolgente.

un po' meno del Curtò togato - Palladino raccontava ai giudici la sua storia di tangenti. In un'aula di Palazzo Commerciale vicino al Tribunale di Milano gli aveva fatto l'enorme lavoro di nominario del colosso chimico.

Più enorme di così quel lavoro non avrebbe potuto essere. Giacché di tutti i possibili cusodi giudiziari, l'avvocato Palladino era uno dei meno indicati, essendo la Banca Commerciale vicino ai socialisti, erano arrivati ai tempi dell'affare Enimont - della spietata guerra fra Montedison ed Eni - 4 miliardi e mezzo: una vanga di denaro, precipitata sui conti dell'avvocato nel breve volgere di quattro settimane. Craxi e compari, in stesso Palladino si era premiato di consegnare 480mila franchi all'amico Curtò che nelle sue vesti di presidente vicario del Tribunale di Milano gli aveva fatto l'enorme lavoro di nominario del colosso chimico.

Comune di Milano, alt alle molestie sessuali
In undici articoli tutti i comportamenti che d'ora in poi saranno banditi dagli uffici di Palazzo Marino

come si legge nella bozza: «barricelle, contatti corporativi, festosità, sottile intimità con parole o altro della presunta inferiorità della persona perché appartenente ad un determinato sesso, comunicazioni a doppio senso, apprezzamenti sul corpo, gesti allusivi, esposizione di materiale pornografico». Anche se spetta al singolo stabilire quale comportamento tollerare e quale invece ritenere offensivo o secondario della natura più o meno indebita del comportamento. Inaltemente viene chiarito che l'assenza di un'ambiguità nel linguaggio e nell'ambito di lavoro libero di recati a comunicazione «sessuale». E, in caso di violazione di tale principio, le conseguenze possono essere pesanti: la vittima può presentare denuncia e richiedere al dirigente di procedere a disciplinare per la trasgressione formale del caso, come sancisce la normativa vigente in materia. In alternativa, può rivolgersi ad un consigliere (lui o lei) cosiddetto di fiducia, nominato dal sindaco sulla base di una rosa di nomi, indicata da un'apposita commissione, che entro trenta giorni dalla denuncia ha l'obbligo di prendere l'iniziativa che significhi l'assistenza da avvocati, psicologi ed esperti in materia, acquisizione di testimonianze, proposte di trasferimento ad altri settori della persona interessata, non sono escluse altre vie, compresi quella penale, nel caso si configuri un reato e proprio reato. Tra gli undici articoli della bozza, più o meno ampia, anche eventuali ritorsioni, dirette o indirette, contro le vittime che decidono di parlare: la riduzione del lavoro - si legge ancora - è considerata condotta non conforme ai principi di correttezza, quindi soggetta a sanzioni disciplinari». E' prevista anche una relazione annuale da parte dei consiglieri di fiducia al sindaco o comunque ad un suo delegato, oltre che al Comitato pan-organizzativo. E, ovviamente, la riservatezza riguardo al caso e alla sua trattazione è tassativa, mentre gli eventuali fascicoli verranno registrati su un protocollo riservato.

Maxi-tangente Enimont
La Cassazione respinge l'istanza di Craxi
Il processo resta a Milano

Milano. In autunno dovrebbe finalmente concludersi con la sentenza di primo grado, il tempestivo processo Enimont: la storia della supermazzetta di 170 miliardi pagata al signor della prima Repubblica len la Corte di Cassazione ha eliminato l'ultimo ostacolo che aveva imposto una pausa di pazienza. Ha infatti respinto le istanze di rinvio del pm Paolo Ielo, Mauro Gallombardo, Luigi Bisognati e Filippo Pandolfi, che chiedevano che il procedimento venisse trasferito da Milano a Brescia. La suprema corte ha stabilito che il processo resterà a Milano nella sua sede naturale e dunque, l'udienza erano ormai arrivate al termine manca solo la replica del pubblico ministero Francesco Greco, che ha preso il posto di Antonio Di Pietro e la sentenza. Le con-